

# L'INTERVISTA CESARE DAMIANO

Dopo la partita delle pensioni, il ministro affronta il superamento della legge 30 per aiutare i precari

Tra le prime ipotesi di intervento l'eliminazione di lavori più precarizzanti. Si limiterà l'uso scorretto del contratto a tempo determinato

di Roberto Rossi

## «Adesso riformiamo il mercato del lavoro»

«Una misura di giustizia», «un compromesso qualitativamente molto alto». Un risultato, però, non facile «siamo stati molto vicini alla rottura». Eppure la riforma delle pensioni, approvata dai sindacati lo scorso venerdì, «la più importante innovazione sociale» degli ultimi decenni è in qualche modo archiviata. Si guarda avanti, alla prossima salita: il mercato del lavoro, la legge 30 o legge Biagi. Lunedì sarà oggetto di un primo incontro fra sindacati e il ministro del Lavoro Cesare Damiano.

**Ministro Damiano, ieri le pensioni domani la riforma del mercato del lavoro. Non c'è tregua. Che cosa sarà proposto al tavolo?**

«Un testo complessivo, che completa tutto ciò che abbiamo definito. Naturalmente ci saranno le parti relative alla competitività e agli straordinari, alla legge Biagi. Sono proposte di miglioramento del mercato del lavoro che tengono conto sia dell'esigenza di flessibilità del sistema delle imprese sia della necessità di una migliore tutela dei lavoratori».

**Tra le proposte c'è anche l'irrigidimento dell'uso del contratto a termine, uno dei capisaldi dell'attuale norma?**

«Ci sono tutta una serie di proposte volte a combattere gli abusi e a migliorare i percorsi di stabilizzazione che fanno parte della politica di questo governo».

**Con queste proposte si accantona la legge 30?**

«La legge Biagi come è scritto nel programma non intendiamo cancellarla. Naturalmente vogliamo eliminare le forme più precarizzanti. Ma anche limitare l'uso scorretto del contratto a tempo determinato».

**Crede che l'intesa trovata sulle**

Rifondazione? Se si tira troppo la corda si mette a rischio la più importante riforma sociale degli ultimi decenni

**pensioni rassereni il clima anche su questo argomento?**

«Io me lo auguro. Anche perché sui vari argomenti abbiamo avuto confronti approfonditi con tutte le parti sociali. Naturalmente qualsiasi accordo produce consenso e dissenso. Ma questo è nella natura delle cose».

**Per molti però la partita pensioni non è chiusa. Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista, ha dichiarato che la partita resta apertissima. Secondo lei è così?**

«Per quanto riguarda il governo gli accordi si fanno una volta sola e noi lo abbiamo fatto con il sindacato. Mi auguro che ci sia un forte senso di responsabilità perché se si tira troppo la corda si rischia di compromettere la più importante azione a vantaggio dello stato sociale prodotta da qualche decennio a questa parte. E si corre il rischio di compromettere i benefici della parte più debole che si vuole tutelare. I pensionati con le pensioni basse, i giovani con il lavoro discontinuo, le donne che faticano ad entrare nel mercato nel lavoro e gli ultra cin-



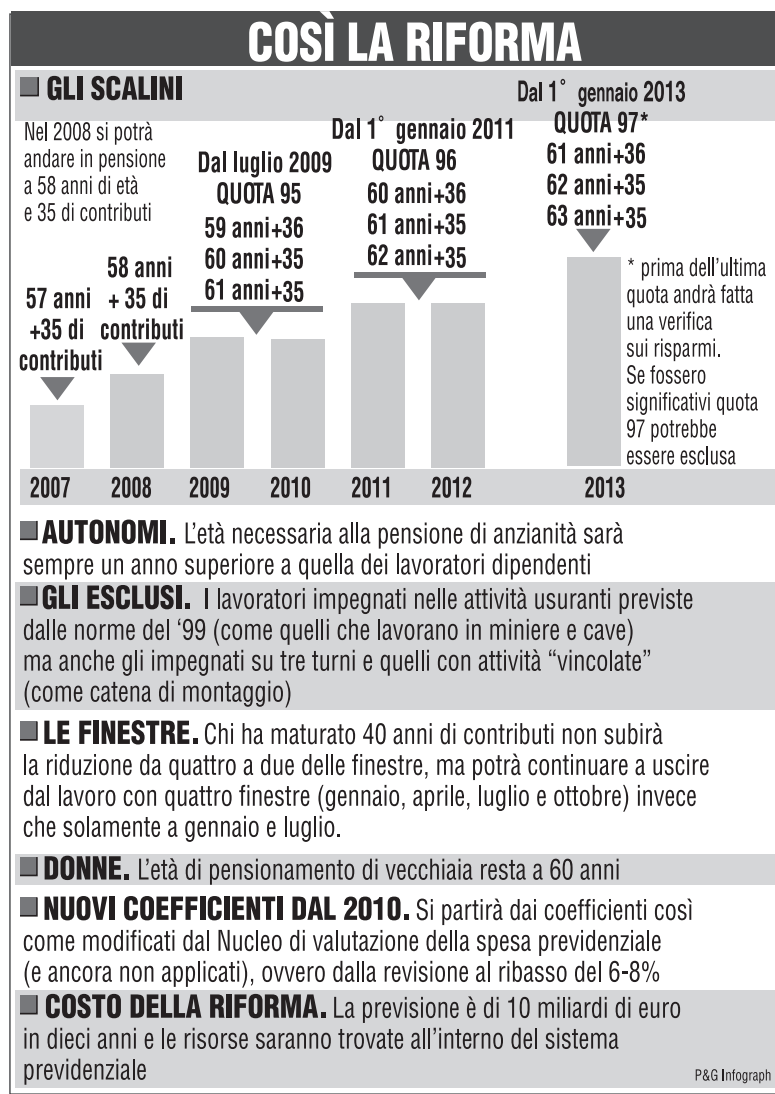
Il ministro del Lavoro Cesare Damiano al termine dell'incontro di venerdì con i sindacati sulla riforma delle pensioni. Foto di Mario De Renzi/Ansa

**ECONOMISTI**  
◆◆◆  
**Giavazzi non perdona**  
Tra Francesco Giavazzi e Tommaso Padoa-Schioppa il clima è sereno come quello tra il lupo e l'agnello (ma tutti e due rivestono benissimo entrambi i ruoli). L'economista, che si divide tra la Bocconi e l'America, non perdona e ieri sul Corriere della Sera ha rimproverato al ministro dell'Economia per la riforma delle pensioni che guarda al passato e gli ha ricordato, perfidamente, quando solo quattro anni fa, allora membro del comitato esecutivo della Bce, scriveva della necessità di innalzare l'età effettiva di pensionamento. Giavazzi è tremendo: se può cogliere in fallo Padoa-Schioppa diventa velenoso come ama il direttore Paolo Mieli che, forse, lo preferisce a Mario Monti, preciso ed esperto ma un po' troppo signorile quando c'è da buttarsi nella battaglia. Certo anche Padoa-Schioppa ha un caratterino mica male e con Giavazzi, oltre che con altri "colleghi economisti", è tutto un diffondersi di sorrisi e coltellate (intellettuali, s'intende). Lo scorso autunno, al sole di Capri, il ministro inchiodò, ai bordi della piscina del Quisisana, Giavazzi che aveva raccontato agli industriali la tragedia del governo. Non citò il suo nome e sentenziò: "gli economisti non sono mai d'accordo su nulla, nemmeno tra loro". Ora, però, c'è un problema: Giavazzi e Padoa-Schioppa sono della grande famiglia del Corriere. Come ricomporre i contrasti? Ci vuole un forum con i contendenti, moderato da un esperto: il gip Clementina Forleo. A patto che non chieda i numeri dei telefonini.

quantenni che perdono il posto». **Non teme una battaglia emendativa in sede di discussione della Finanziaria?** «Noi non seguiremo quella strada. Noi difenderemo in modo intransigente il compromesso che abbiamo concordato».

**L'economista Francesco Giavazzi ha scritto, invece, sul Corriere della Sera che questa è una riforma che guarda al passato.**

**Che cosa risponde?** «Mi spiace che Giavazzi, che è un fine commentatore, non colga gli elementi fortemente innovativi di questa proposta che coniuga il rispetto verso il lavoro con l'equilibrio dei conti. È una critica infondata. Il sistema pensionistico italiano, già cambiato con le riforme degli anni '90, aveva bisogno di una manutenzione che da una parte ha impedito quel salto iniquo tra i 57 e i 60, ma dall'altra non ha na-



scosto l'esigenza di alzare, seppure con gradualità, l'età pensionistica».

**Torniamo alla notte delle trattative. È stata una notte lunga e faticosa...**

«Molto faticosa».

**L'accordo è stato firmato alle 6,30 della mattina. Come fate a resistere in queste occasioni?**

«Un po' d'acqua, poco cibo e tanta tensione. Che, come mi è capitato, ti tiene sveglio anche 48 ore di fila».

**Qual è stato il momento più difficile?**

«Quando siamo stati vicini alla rottura».

**E quando?**

«Poco prima delle quattro. Quando si fa una trattativa come Dio comanda, il rischio c'è».

**Su che cosa non si era trovata l'intesa?**

«La rottura riguardava essenzialmente il meccanismo che sostituisce lo scalone».

**È stata la Cgil?**

«Il problema riguardava tutti. Poi al massimo della tensione ha prevalso il senso di responsabilità e l'accordo è filato liscio».

**Di questa riforma appena firmata qual è la cosa che le è piaciuta di più?**

«Ci sono tante cose che mi piacciono. Sicuramente la parte dedicata ai lavori usuranti è importante. Il vecchio testo Salvi è rimasto fin qui lettera morta. Invece con questa soluzione, che io ho fortemente appoggiato, si sono destinati in dieci anni 2,5 miliardi di euro per consentire l'uscita anticipata di tre anni a coloro che svolgono effettivamente un lavoro faticoso: circa 5mila persone all'anno. E questo introduce un elemento di equità e giustizia e riconosce per la prima volta questa distinzione».

**Qual è la cosa che non avrebbe inserito nel testo dell'accordo?**

«Non so».

**Crede che l'intesa trovata sulle**

Rifondazione? Se si tira troppo la corda si mette a rischio la più importante riforma sociale degli ultimi decenni

Nella notte della trattativa abbiamo sfiorato la rottura, poco prima delle 4, sul cambiamento dello scalone

«Quando faccio un accordo non subisco. Tutto quello che c'è è anche fuori del mio sacco».

**Le giro la domanda. Che cosa avrebbe voluto migliorare se avesse avuto più risorse?**

«Se avessimo avuto più risorse le avrei dirottate sulle pensioni basse e sui giovani. Ai quali, tra l'altro, viene destinato il 75% dei 2,5 miliardi di euro».

**Il prossimo autunno ci sarà il referendum tra i lavoratori e pensionati. Teme questa consultazione?**

«Il referendum è un problema che rientra nella sfera dell'autonomia sindacale».

**Rappresenta comunque un segnale anche per il governo?**

«È chiaro che mi auguro che questo referendum confermi questo risultato. Io sono sicuro che lo farà».

**L'accordo firmato venerdì mattina servirà anche a rafforzare la coalizione di governo?**

«Sì, è un fatto incontrovertibile. Questo accordo rafforza molto il governo. Soltanto un cieco non lo vedrebbe. Purtroppo ci sono».

## Domani la firma, ma Confindustria si sente «esclusa»

Flessibilità e decontribuzione degli straordinari al centro del confronto. La Cgil riunisce il suo direttivo

/Roma

Domani giornata chiave sul fronte pensioni. Si attende che industriali e Cgil formulino la propria posizione ufficiale sull'accordo raggiunto venerdì. L'annunciata riforma, non è una novità, fa storcere il naso a Confindustria, che comunque la ritiene «il minore dei mali possibili». Ufficialmente gli industriali faranno conoscere la loro posizione domani, quando governo e parti sociali si rivedranno (alle 18) per la firma del protocollo d'intesa, ma le prime indicazioni non sono proprio all'insegna del «tutto va bene». A irritare Confindustria (se-

ne è fatto portavoce il vicepresidente Alberto Bombassei) è stata la decisione del governo di non coinvolgere le imprese, «che finanziano gran parte del sistema previdenziale», nel processo di riforma, ma anche il rischio che ora quanto promesso in passato (produttività e flessibilità) possa rimanere lettera morta. Governo e sindacati sono riusciti a segnare un punto a loro favore, «ora - è il pensiero che circola in queste ore a viale dell'Astronomia - occorre trovare qualcosa a favore della crescita e della produttività». Inevitabil-

mente il discorso quindi si sposta sul tavolo del Welfare che, a detta degli industriali, dovrà portar loro quanto le imprese vanno chiedendo da tempo: la decontribuzione sugli straordinari, la contrattazione di secondo livello, la garanzia che gli elementi di flessibilità previsti dalla Biagi e dai contratti a termine non verranno «annacquati». Dopo la riforma pensionistica non condivisa nei principi (ma i cui costi comunque saranno ripartiti all'interno del sistema, autofinanziandosi e quindi senza pesare sulla finanza pubblica), Confindustria chiederà una maggiore spinta a favore della crescita: «Se non faremo

così - è il pensiero ricorrente in viale dell'Astronomia - continueremo a fare operazioni di cortissimo respiro». Una prima risposta arriverà quando si parlerà di decontribuzione sullo straordinario, finanziata con 150 milioni di euro: il problema sarà vedere se queste misure si affiancheranno alla detassazione inserita nell'accordo o se sarà finanziata con risorse aggiuntive. È specie dopo i malumori circolati in casa Fiom, gli occhi sono puntati sulla Cgil. Il numero uno, Guglielmo Epifani, ha più volte ripetuto che gli aspetti positivi della riforma sono molti e di peso. Ma ha anche dichiara-

to che «il governo non doveva togliere forza al meccanismo delle quote». Quindi, la strada scelta per superare lo scalone non è, tecnicamente, la migliore, perché si è passati a un sistema di «scalini arricchiti». Del resto Epifani, a differenza del leader della Cisl Raffaele Bonanni e di quello della Uil Luigi Angeletti, non ha firmato l'intesa sulle pensioni, limitandosi a far precedere la sua sigla alla formula «presa d'atto». Epifani si è comunque riservato una decisione definitiva. Domani si riunirà il Direttivo della confederazione che dovrà quindi esprimere un giudizio ufficiale. E bisognerà anche disinnescare la Fiom.

### FISCO

Che fatica recuperare l'evasione

**L'evasione è una montagna** e il fisco la scopre. Nel 2006 ha contestato circa 49,4 miliardi di euro ai contribuenti meno fedeli, contro i 29,9 miliardi dell'anno precedente. Ma la maggiore incisività non porta poi a risultati concreti: gli incassi evaporano. Solo l'1,23% dei ruoli affidati al sistema della riscossione finisce effettivamente nelle casse dell'erario. Tanto che nel 2005 lo Stato, nell'attività di incasso di imposte evase, ha speso più di quanto non abbia incassato. A denunciare le carenze registrate in passato da uno degli snodi della lotta all'evasione è la Corte dei Conti in una relazione che fotografa il sistema della riscossione tra il 1999 e il 2005. I magistrati contabili esprimono così «un giudizio complessivamente negativo» sul sistema previsto nel passato «da ultimo abbandonato». Si tratta di una situazione che sta cambiando. Lo Stato ha deciso di correre ai ripari con la riforma della riscossione di fine 2005. Con la costituzione di Equitalia (la nuova concessionaria nazionale) «ha creato le condizioni per ricondurre ad una gestione unitaria il sistema della riscossione» con un «significativo riallineamento rispetto agli altri Paesi». Si tratta però di un cambiamento - spiega la Corte - che potrà essere valutato «solo a seguito della piena operatività» del sistema.